

AIPG

L'adozione Internazionale:  
**QUANDO LA COPPIA RINUNCIA AL  
MINORE PRIMA DELL'UDIENZA, DURANTE  
IL SOGGIORNO NEL PAESE STRANIERO**

Valeria Cipriani

Anno 2008

## INDICE

Premessa	Pag. 1
Introduzione	Pag. 3
I - La preparazione	Pag. 5
I.1. La preparazione della coppia	Pag. 5
I.2. La preparazione del minore	Pag. 7
II - Il vissuto di abbandono dei minori	Pag.10
III - Indicatori di rischio nella coppia	Pag. 17
IV - Il sostegno alla coppia nel Paese d'origine del minore	Pag. 24
V - Riflessioni nell'ottica della prevenzione del fallimento	Pag. 27
VI - Lo spirito dell'adozione	Pag. 30
VII - Conclusioni	Pag . 33
Bibliografia	Pag. 34

## PREMESSA

*“Chi decide di adottare un bambino, acquista coscienza dell’idea di adottarlo, si da molto da fare e finalmente arriva il momento in cui il bambino deve materializzarsi. Sfortunatamente per i genitori adottivi, può capitare l’inconveniente che nel momento in cui hanno trovato il bambino non siano più sicuri di volerne uno”*

D. W. Winnicott

Lavoro in un Ente autorizzato per le Adozioni Internazionali dall’inizio del 2006 e, in qualità di psicologa seguo le coppie in questo delicato percorso. Questo elaborato scritto, pertanto, sarà impostato anche in base all’esperienza nel campo.

Delle coppie che conferiscono incarico per l’espletamento della procedura adottiva, non tutte portano a termine l’iter: c’è chi rinuncia per gravidanza, chi per adozione nazionale e chi per motivi familiari o economici. Va inoltre considerato che, dopo che la coppia ha fatto ingresso in Italia con il minore, può esserci la restituzione dello stesso, determinando così il fallimento adottivo.

Fortunatamente, i casi di fallimento adottivo sono pochi rispetto a tutte quelle adozioni che vedono il minore rimanere nella famiglia adottiva.

Va specificato cosa si intende per fallimento adottivo. “Per fallimento adottivo si intende l’interruzione – transitoria o definitiva- di un rapporto difficile tra genitori e figli che culmina con l’effettivo allontanamento dei minori dal nucleo adottivo e con il loro collocamento in strutture di accoglienza ed è caratterizzato dall’impossibilità di mantenere nel tempo legami tra di loro”<sup>1</sup>.

Nel caso dell’adozione internazionale, i minori possono fare ingresso con i genitori adottivi nel Paese di questi ultimi solo dopo che nel loro Paese di origine sia stata pronunciata la sentenza di adozione da parte del Tribunale competente. Da quel momento, dopo l’Autorizzazione all’Ingresso e alla Residenza rilasciata dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, la famiglia può uscire dal confine del Paese d’origine del minore per andare a casa.

Da questo momento la famiglia viene monitorata dall’Ente autorizzato e dai Servizi Sociali, che forniscono supporto psicologico, affinché la coppia sia accompagnata nel

---

<sup>1</sup> CAVALLO M., in “Percorsi problematici dell’adozione internazionale”, 2003

delicato momento di costruzione del legame di filiazione e dell'inserimento socio-familiare ed ambientale.

Le indagini che svolge la Commissione per le Adozioni Internazionali, permettono di avere maggiori informazioni circa eventuali abbandoni del minore da ora in poi.

Non ci sono, però, statistiche altrettanto consultabili in merito alla rinuncia all'adozione da parte della coppia genitoriale durante la permanenza nel Paese estero, ovvero dopo aver incontrato il minore e prima che venga pronunciata la sentenza di adozione.

## INTRODUZIONE

Questo elaborato è stato pensato con l'intenzione di riflettere su una fase molto delicata e decisiva nell'iter dell'adozione internazionale.

Per fallimento adottivo si intende l'interruzione di un rapporto difficile tra genitori e figli che porta all'allontanamento dei minori dal nucleo adottivo, collocandoli in strutture di accoglienza senza che vengano mantenuti i legami.

In questo caso ho fatto un passo indietro, soffermandomi su cosa spinge una coppia che è stata in attesa per tanto tempo e che ha investito anni della propria vita con l'obiettivo di adottare un figlio, a rinunciare al minore dopo aver convissuto nel suo Paese d'origine.

La decisione di rinuncia all'adozione, pertanto, è precedente alla sentenza di adozione o di affidamento preadottivo pronunciata dal Tribunale competente all'estero.

Per arrivare ad individuare i fattori di rischio che possono compromettere l'esito dell'iter adottivo, è stato necessario trattare prima alcuni punti fondamentali, per fornire un quadro generale più chiaro e completo.

Il primo capitolo è dedicato alla preparazione della coppia alla genitorialità adottiva. Questa fase è fondamentale per la coppia perché ha la possibilità di esplorare le reali motivazioni che portano alla scelta adottiva. È auspicabile per il minore affinché arrivi preparato all'incontro con i futuri genitori.

Nel secondo capitolo si parla del vissuto di abbandono che i minori istituzionalizzati si portano dentro e degli effetti che ha sul comportamento.

Il terzo capitolo riguarda gli indicatori di rischio nella coppia. Sono tutti quegli aspetti che possono portare alla decisione di lasciare il bambino nel Paese straniero e che vedono poi la coppia rinunciare definitivamente a coronare il sogno di crescere un bambino.

Nel quarto capitolo si cerca di capire se è previsto un sostegno per la coppia che, stando nel Paese straniero, si trova in difficoltà.

Le riflessioni nell'ottica della prevenzione del fallimento occupano il quinto capitolo.

Nel sesto capitolo viene fornito uno spunto sullo spirito dell'adozione: è questa una nota positiva, che vuole sottolineare come tante coppie abbiano riempito con l'adozione le loro vite, ricavandone profonda soddisfazione e felicità.

Il settimo ed ultimo capitolo riguarda le conclusioni.

## I

### LA PREPARAZIONE

*"Impegnarsi a fare il genitore significa mirare in alto"*

*J. Bowlby*

#### **I.1. La preparazione della coppia.**

Una coppia che decide di avere un figlio si trova in quella fase critica del ciclo vitale in cui costruisce lo "spazio fisico e mentale" per una terza persona: si tratta di un impegnativo passaggio dalla diade alla triade. Un figlio rappresenta la realizzazione di una delle massime aspirazioni di una coppia: è il segno tangibile della loro unione attraverso un atto creativo; è "l'opportunità di provare il senso di appartenenza alla stirpe e di stabilire 'che cosa' delle famiglie d'origine verrà continuato"<sup>2</sup>.

La nascita di un figlio, inoltre, "costringe la famiglia a un cambiamento nell'organizzazione familiare, creando una riconnessione tra presente, passato e futuro [...] collocando il figlio nel punto di intersezione tra due storie familiari"<sup>3</sup>.

Questi aspetti caricano l'evento di tanti significati, investimenti e aspettative, che coinvolgono non solo la coppia ma l'intero sistema familiare allargato. Tutti si sentono "in attesa" di ricoprire nuovi ruoli: di genitori, di nonni, di zii, di fratelli o sorelle e così via. È questo un processo lungo e delicato, caratterizzato da una ridefinizione delle relazioni familiari. Avrà un carattere evolutivo se "ciascun membro della coppia ha raggiunto un buon grado di differenziazione del sé e ha stabilito con il suo partner una relazione fondata sull'intimità e non sulla fusione"<sup>4</sup>.

Il bambino che verrà si sentirà veramente accolto solo se non avrà la funzione soddisfare i bisogni degli adulti: non deve, cioè, nascere per sanare i conflitti irrisolti, per riorganizzare alleanze e strategie familiari o per ricostituire equilibri perduti<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> CIGOLI V., GALBUSERA COLOMBO T., *Coppie in attesa del primo figlio*, Terapia Familiare n. 7, 1980

<sup>3</sup> BINDA W., (a cura di) *Diventare famiglia*, Franco Angeli, Milano, 1997

<sup>4</sup> BINDA W., *Dalla diade coniugale alla triade familiare*, In SCABINI E., "L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo", Franco Angeli, Milano, 1994

<sup>5</sup> DI BLASIO P., *Le coalizioni negate: come riconoscerle e come sventarle*, in SELVINI PALAZZOLIM. Et al., (a cura di), *Sul fronte dell'organizzazione*, Feltrinelli, Milano, 1981; HALEY J., *Terapie non comuni*, Tr. It. Astrolabio, 1976; MINUCHIN S., ROSMAN B.L., *Famiglie psicosomatiche*, Astrolabio, Roma, 1980; ANDOLFI M., *Il colloquio relazionale*, APF, Roma, 1994.

Allo stesso modo, nel caso dell'adozione di un bambino, è necessario che la coppia e tutta la famiglia sia preparata ad accogliere un bambino che è stato generato da altri, che possiede un suo vissuto ed una storia che continua in nuova famiglia, in una nuova vita.

Le adozioni internazionali, costituiscono una variante più "a rischio" rispetto alle adozioni nazionali, poiché non è presente la condivisione etnica, linguistica e culturale.

È necessario che i futuri genitori siano pronti nel momento in cui il bambino fantasticato si concretizza.

La coppia conferisce incarico all'ente autorizzato, che nell'iter adottivo avrà la stessa funzione che il ginecologo ha per una donna in gravidanza; per questo è importante sceglierlo in base ai Paesi con i quali opera e alla metodologia utilizzata.

Dal momento dell'emissione del decreto di idoneità da parte del Tribunale per i Minorenni, la coppia ha un anno di tempo per conferire il mandato: questo tempo è improrogabile ed è stato stabilito pensando ai criteri di idoneità rispetto ai quali è stata "autorizzata" la coppia. La normativa vigente non offre molte delucidazioni in merito a chi debba seguire i futuri genitori adottivi nella loro preparazione. Questi, si appoggiano sia all'Ente autorizzato individuato, sia al Servizio Sociale territoriale, che ha già avviato la coppia prima del rilascio del decreto di idoneità.

È questo il modo per la coppia per acquisire gli strumenti per poter far fronte alle richieste di minori istituzionalizzati, dopo aver compreso le problematiche e i nodi critici dei bambini che hanno alle spalle vissuti abbandonici e di deprivazione affettiva.

In questa fase di attesa si lavora, per esempio, sulle fantasie genitoriali, sulle aspettative nei confronti del minore, sulla disponibilità all'accoglienza e al cambiamento. Rispetto al minore, si parla, tra le varie cose, degli aspetti legali, del suo passato, della vita in istituto, delle condizioni di salute, dell'importanza del rispetto delle origini e dei tempi, dell'appartenenza e dell'identità. Nell'evidenziare le differenze tra genitorialità biologica e genitorialità adottiva, si punta al confronto tra le coppie, alla condivisione dei vissuti e tutto è centrato sull'ottica della crescita e della maturazione. Si evidenziano le difficoltà nel post-adozione legate alla lingua, ai



ritardi psicomotori dovuti all'istituzionalizzazione, agli atteggiamenti di sfida del minore, alle difficoltà nell'interiorizzare le regole familiari, all'inserimento socio-familiare e scolastico, al fantasma dei genitori biologici, alla richiesta del viaggio nel Paese d'origine, alla rivelazione dell'adozione. La coppia viene messa di fronte ai propri bisogni e viene chiesto di aprirsi a quelli dei bambini, mettendosi in gioco e rendendosi disponibili a cambiare tante cose, facendo spazio mentalmente e materialmente ad un'altra persona.

Si lavora sulla coppia affinché sia in grado di assumersi le responsabilità relative al gestire le difficoltà che presentano i figli, coinvolgendoli attivamente nella risoluzione delle stesse. Non tutto, però, può essere affrontato nella preparazione della coppia: l'incontro con il minore può avere numerose variabili non ipotizzabili a priori e le reazioni variano in base a fattori differenti (vedi cap. III).

Non va dimenticato, infatti, che si tratta di un incontro tra persone che non si conoscono, che non si capiscono e che si presentano con un bagaglio esperienziale fatto anche di fantasie e di paure.

## **I.2. La preparazione del minore.**

Uno dei principi fondamentali della Convenzione de L'Aja è quello della sussidiarietà; esso impone che l'adozione internazionale sia l'ultima risposta alla situazione di abbandono di un bambino.

È necessario, infatti, prima di tutto aiutare la famiglia d'origine e, laddove questa manchi o sia irreversibilmente inadeguata, cercare nel Paese d'origine una famiglia affidataria o adottiva; soltanto in assenza di tali risorse, un bambino abbandonato potrà essere adottato da cittadini residenti all'estero. Ciò vuol dire che l'adozione internazionale, deve essere l'ultima soluzione possibile.

Nell'ottica della tutela del minore, diversi Paesi stranieri preparano il minore all'adozione internazionale. In questi casi, dal momento in cui la coppia firma il consenso all'adozione del minore, la psicologa dell'istituto dove il minore è collocato organizza diversi incontri affinché arrivi più preparato al grosso cambiamento che lo investirà.

Al momento della firma del consenso all'adozione, per i Paesi che lo permettono, chiedo alle coppie di inviare un pacco al futuro figlio nel quale siano contenute fotografie della coppia, dell'intera famiglia e della casa, alcuni giocattoli piccoli e una lettera cosicché la psicologa possa far vedere al bambino chi sono i suoi genitori, dove andrà, chi lo sta aspettando e dove andrà a vivere. I giocattoli e la lettera servono per far sentire il bambino voluto, cercato e pensato dai suoi genitori. Tutto questo serve al minore per contenere le sue ansie, per sciogliere alcune paure e, soprattutto, crearsi un'aspettativa e fantasticare sulla sua nuova vita, incuriosendosi. Laddove il minore sia istituzionalizzato da diverso tempo, può capitare che l'istituto custodisca i suoi disegni e le sue foto, creandone un album dove sono raccolti i momenti salienti della crescita: questa preziosissima documentazione viene poi data alle coppie prima che tornino in Italia con il bambino.

Nell'adozione quello che viene a mancare è il poter condividere le prime conquiste, l'essere presenti alla nascita del primo dentino o il vedere il primo passo o l'ascoltare la pronuncia delle prime parole. Così il materiale che fornisce l'istituto diventa una risorsa preziosa.

Preparare il minore all'adozione vuol dire facilitare il duro lavoro che spetta poi alle coppie svolgere: un bambino che è informato su ciò che gli sta per succedere è, per i futuri genitori, meno difficile da gestire.

La durata della preparazione dipende dall'età, dalle esperienze pregresse e dalla capacità del bambino di stabilire un attaccamento emotivo. È indispensabile parlare con lui del suo progetto di vita: anche se è molto piccolo, bisogna comunque dargli spiegazioni poiché, pur non comprendendo il significato di ciò che sente, ne comprende l'intenzione e questo gli è di aiuto. Considerando la sua età, è importante consultarlo quando si predispongono programmi che lo riguardano.

Le psicologhe degli istituti che lavorano in questo modo, hanno come obiettivo quello di evitare censure o ulteriori shock per il minore e quello di creare i presupposti affinché il minore possa costruire legami gratificanti. Inoltre in questo modo si tenta di prevenire l'insuccesso.

Questa preparazione non serve solo a preparare il minore all'incontro con la nuova famiglia: facilita anche il distacco del bambino dagli operatori e dai compagni di istituto (oppure dalla famiglia affidataria temporanea).

Va però considerato che il minore arriva all'incontro carico di aspettative che non possono essere disattese dai genitori. È in questo caso che, un fallimento nell'incontro tra minore e coppia adottante, ha conseguenze devastanti per lui (vedi cap. II).

## II

### IL VISSUTO DI ABBANDONO DEI MINORI

*“Devo pur sopportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle, sembra che siano così belle. Se no chi verrà a farmi visita? Tu sarai lontano e delle grosse bestie non ho paura. Ho i miei artigli...”*

*Tratto da “Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-exupéry*

Quando un bambino viene dichiarato in stato di abbandono, vuol dire che la patria potestà è caduta; si tratta di bambini privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a forza maggiore di carattere transitorio.

La situazione di abbandono sussiste anche quando i minori sono collocati presso istituti di assistenza o sono in affidamento familiare<sup>6</sup>.

Quando la coppia riceve la proposta di abbinamento di un minore ai fini di un'adozione internazionale senza il rischio giuridico, dunque, vuol dire che quel bambino è legalmente libero e che, in quel momento è collocato presso un istituto oppure presso una famiglia affidataria.

Le storie dei bambini dichiarati adottabili sono abbastanza simili tra loro: sono bambini abbandonati alla nascita o che hanno vissuto prima in famiglia e poi sono stati allontanati per impossibilità genitoriale a prestare le cure necessarie; sono figli di persone che vivono in condizioni precarie: tossicodipendenti, alcolizzati, prostitute o delinquenti.

Possono vivere come nomadi o, come anche molti rom, possono essere stanziali, ma più famiglie vivono in una sola stanza, senza servizi igienici né riscaldamenti né alcun tipo di comfort.

L'iter che il bambino si trova ad affrontare è denso di abbandoni: prima da parte dei genitori biologici poi, se è collocato solo in istituto, aspetta lì la nuova famiglia; altrimenti può accadere che, dopo un primo ingresso in istituto, il minore venga collocato in una famiglia affidataria ma, pochi giorni prima che arrivi quella adottiva,

---

<sup>6</sup> art. 8, L. 184/83

torni nuovamente in istituto. Inoltre, ciascun minore può cambiare più istituti o più famiglie affidatarie prima di trovare la collocazione definitiva.

Il vuoto abbandonico che si crea in seguito a tutte queste separazioni, si accompagna a processi di colpevolizzazione, che portano il bambino a pensare che, essendo stato cattivo, ha fatto in modo che i genitori e tutti gli altri lo lasciassero.

L'accettazione e la valorizzazione che i genitori adottivi faranno delle origini, dell'eredità genetica, delle caratteristiche personali del figlio adottato e il consolidamento del legame di appartenenza determineranno in grande misura la sua autostima, la fiducia in se stesso e la sua forza e motivazione per integrarsi nell'ambito scolastico e nel contesto sociale.

Generalmente, infatti, questi minori hanno un livello molto basso di autostima derivante dal fatto che spesso ritengono di essere stati rifiutati dai genitori perché hanno commesso qualche colpa o perché non sono stati in grado di conquistarsi il loro amore e il loro affetto. Da qui la convinzione di non essere capace di rapportarsi con gli altri e, quindi, di non poter mai stabilire un rapporto di affetto con le altre persone.

Solo l'amore delle persone che gli stanno vicine consente allora di far comprendere al bambino che la sua storia è come quella di tanti e che è una storia da recuperare perché fa parte della sua personalità e consente di scrivere quelle pagine nelle quali il bambino può ritrovare gli elementi per riconquistare la fiducia in se stesso, elevare il proprio livello di autostima, essere finalmente capace di avere rapporti sereni e buoni con le altre persone e, di conseguenza, di poter pensare al proprio passato senza viverlo come trauma.

I bambini che hanno subito maltrattamenti ed abbandoni in maniera ripetuta e costante, possono non integrarsi completamente in un gruppo familiare neanche dopo l'inserimento in istituto, poiché il disadattamento è di una entità tale da divenire strutturato.

Sono di notevole importanza gli studi effettuati sugli effetti a lungo termine della deprivazione che mostrano come ci sia una stretta connessione tra la perdita, come deprivazione e trauma, e la capacità di fornire cure parentali adeguate.

La protratta mancanza di assistenza fisica e affettiva può causare nella crescita del minore abbandonato o maltrattato dei disagi talmente gravi da compromettere, talvolta, il suo equilibrio individuale e sociale.

Spitz ha compiuto, verso la metà del secolo scorso degli studi sui bambini istituzionalizzati e sulle conseguenze della “privazione emotiva”; a partire da ciò, molti psicoanalisti infantili si sono interessati al processo di attaccamento madre-figlio, alla separazione simbiotica e alle conseguenze dell’abbandono traumatico.

Le statistiche riguardanti i casi più gravi, hanno evidenziato come la mancanza di cure affettive, di contatto fisico e di carezze intese come forma di riconoscimento all’esistenza umana, potessero indurre il bambino solo ad uno stato di apatia e disinteresse totale della vita, tanto da arrivare anche al marasma, ossia la morte immatura causata dal senso di vuoto intorno a sé per la mancanza di amore.

Il bisogno di amore assume la stessa intensità della soddisfazione del bisogno del cibo per la sopravvivenza fisica.

Il bambino deve essere accompagnato nel suo percorso per trovare una spiegazione al perché dell’abbandono che a volte si esprime in modo diretto e verbale e altre volte nella ritualizzazione del trauma originario, attraverso provocazioni, chiusure che emergono nei momenti di conflitto durante la crescita e anche in età adulta.

A maggior ragione, quando si è davanti ad un bambino vittima di abuso o di abbandono, è importante anche valutare il danno conseguente ai maltrattamenti, compresi l’incuria, affinché si possa individuare la famiglia idonea a farsi carico del minore e delle sue problematiche.

In casi di grande sofferenza, infatti, l’ennesimo rifiuto da parte di una famiglia adottiva, provocherebbe dei danni irreparabili.

Tutti i bambini, per natura, hanno paura di essere abbandonati. Questo li spinge ad attuare comportamenti di sfida nei confronti della coppia genitoriale, messa a dura prova poiché deve dimostrare al minore di amarlo anche se si comporta male.

La conquista del legame di fiducia è, per i bambini istituzionalizzati, una conquista molto ardua da ottenere e per questo, dato che hanno già alle spalle l’esperienza frustrante del sentirsi respinti, prima di legarsi a qualcuno, devono esserne certi.

L'incontro della coppia aspirante all'adozione e del minore, avviene all'estero, nel Paese d'origine del minore.

Come abbiamo detto (vedi cap. I), molti Paesi preparano il minore all'adozione. Ciò vuol dire che arriva all'appuntamento carico di aspettative e di speranze che, se disattese, causano ulteriori traumi.

Boris Cyrulnik<sup>7</sup> ricorre all'immagine del brutto anatroccolo per spiegare la sofferenza emotiva provata dal bambino; il fatto che trovi una famiglia di cigni non vuol dire che il problema sia concluso, perché la ferita è scritta nella sua storia, incisa nella sua memoria; è come se il brutto anatroccolo pensasse: "Bisogna colpire due volte per fare un trauma".

Il primo colpo provoca il dolore della ferita ma è il secondo che fa nascere la sofferenza di essere stato abbandonato. Per curare il primo colpo il proprio corpo e la propria memoria devono fare un lento lavoro di cicatrizzazione; per attenuare la sofferenza del secondo colpo, bisogna poi cambiare l'idea che ci si è fatti rispetto a quanto è accaduto.

Il bambino abbandonato, generalmente, è in possesso delle risorse necessarie che gli consentono di stabilire altri legami di uguale importanza in grado di colmare la perdita e di consentire l'elaborazione e la cicatrizzazione della profonda ferita provocata dal fallimento del legame primario.

Questo rende tanto delicato quanto straordinariamente importante il vincolo adottivo, quando si dimostra all'altezza di riprendere il processo di sviluppo dell'affettività del bambino laddove è stato dolorosamente interrotto per portarlo a termine con successo.

La capacità di accettazione e di accoglienza da parte della coppia, è fondamentale per favorire il processo di riparazione del minore.

Una coppia aperta all'adozione è una coppia che riesce a parlarne con il figlio; ciò implica l'assenza di nuclei di sofferenza nella coppia, che deve aver superato la difficoltà o l'impossibilità a procreare e accetta il minore generato da altri.

---

<sup>7</sup> CYRULNIK B., *Les vilains petits canards*. Ed. Odile Jacob, Paris, 2001. tr.it. *I brutti anatroccoli. Le paure che aiutano a crescere*,. Frassinelli, 2002.

Il minore deve poter individuare nei nuovi genitori un punto di congiunzione tra passato e situazione attuale accettando le sue radici e riuscendo a costruirsi una nuova identità.

Ho incontrato, per il colloquio di post-adozione, Carolina, una bambina di origine Cilena. I suoi genitori parlano con lei della sua storia in maniera serena e lei sembra aver compreso il suo passato, tanto da parlarne anche con chi non conosce ma che mostra interesse nei suoi confronti. Alla fine dell'incontro, infatti, ha voluto recitarmi una filastrocca che ha trovato su un libro e che l'ha colpita particolarmente.

La riporto di seguito per rendere meglio quanto esposto fino ad ora:

Persone male informate  
O più bugiarde del diavolo  
Dicono che sono nato  
Sotto una foglia di cavolo.

Altri maligni invece  
Sotengono senza vergogna  
Che son venuto al mondo  
A bordo di una cicogna.

Se mamma mi ha comperato  
Come taluni pretendono  
Ditemi dov'è il negozio  
Dove i bambini si vendono.

Tali notizie sono  
Prive di fondamento.  
Mi ha fatto la mia mamma.  
E sono molto contento<sup>8</sup>.

Questa filastrocca racchiude il bisogno dei bambini di sentirsi parte della famiglia. C'è bisogno di tempo affinché il minore si senta sicuro, ma la base viene gettata all'estero, durante il periodo di convivenza con i futuri genitori.

Va considerato inoltre che l'adozione ha per il bambino una duplice valenza di accettazione e di perdita: infatti, sente di essere "voluto" da un adulto ma

---

<sup>8</sup> RODARI G., ENDRIGO S., BACALOV L., "Come sono nato", in *Mi ha fatto la mia mamma*.



contemporaneamente riceve conferma di un abbandono definitivo da parte di un altro adulto, forse poco o per nulla attento alle sue esigenze, ma comunque “conosciuto” o fantasticato sulla base di esperienze reali di rapporto con lui e con cui spera di intessere un rapporto migliore. Cambiare la figura che si prende cura di lui implica anche perdere i punti di riferimento nella ricerca di consenso: l’inserimento in una nuova famiglia, per lui sconosciuta ma percepita come “disponibile”, comporta la necessità di mutare le abitudini di vita e i modelli di comportamento per essere approvato e sentirsi parte del nuovo mondo familiare e socio-ambientale.

In vista del suo bagaglio esperienziale, il cambio radicale di vita può anche comportare la scoperta dello scarso valore di modalità comunicative già acquisite nel primo rapporto con l’adulto di riferimento e in esse radicate perché percepite come utili.

Bisogna poi tenere presente che le stesse modalità con cui il bambino esprime i suoi comportamenti di attaccamento possono non essere letti correttamente da adulti allevanti di un’altra cultura. Per esempio, la richiesta di protezione può esprimersi con modalità differenti rispetto a quelle che i nuovi genitori si aspettano; in questo modo non c’è una adeguata decodificazione da parte loro del messaggio del bambino e non si crea la possibilità di sviluppare comportamenti di attaccamento che differiscono tra loro nel grado di coinvolgimento emotivo, nella vicinanza fisica, nelle aree di autonomia tollerate e/o concesse.

I nuovi modelli di attaccamento che vengono proposti dai genitori adottivi, influenzati dalla cultura di appartenenza, possono essere percepiti dal bambino come meno rassicuranti rispetto ai precedenti. Tutto ciò rende ancora più difficile il passaggio e l’inserimento nel nuovo contesto.

Il vissuto di sofferenza che si portano dentro i minori abbandonati e istituzionalizzati può implicare, soprattutto per i minori più grandi, in non riuscire a sentire la famiglia come fonte di protezione e come spazio di contenimento, proprio perché non è stata sperimentata precedentemente in questi termini.

Sul perché i fallimenti durante il soggiorno nel Paese straniero possano avvenire, si possono fare tante ipotesi.

La letteratura suggerisce molti fattori nel momento in cui il fallimento avviene dopo che sia stata pronunciata la sentenza di adozione e, quindi, sono relativi ad un allontanamento del minore dopo il suo ingresso in Italia.

Rispetto, invece, al fallimento nel periodo “di conoscenza”, i dati sono scarsi sia a livello quantitativo che a livello qualitativo.

### III

## INDICATORI DI RISCHIO NELLA COPPIA

*“Quando si consegna un bambino a due genitori non si offre loro un simpatico diversivo, si altera tutta la loro vita, se tutto va bene passeranno i prossimi venticinque anni cercando di risolvere il problema che gli abbiamo posto. Se invece le cose non vanno bene – e molto spesso vanno malissimo – li avremmo avviati sul difficile cammino della delusione e della tolleranza del fallimento ”*

*D. W. Winnicott*

In questo capitolo saranno presi in considerazione quegli elementi che possono fungere da indicatori di rischio nella coppia genitoriale.

Come già anticipato, attingerò alla letteratura sui fallimenti adottivi, riportando quelli che sono considerati degli indicatori predittivi.

In base all'esperienza nel campo , ne ipotizzerò altri che potrebbero influire su un esito tanto negativo dell'iter adottivo.

In realtà il periodo che andrò a considerare è quello precedente alla sentenza di adozione: la coppia convive con il minore nel suo Paese e, giuridicamente, non ha ancora un ruolo nella sua vita. Durante questa “fase di conoscenza”, capita che le coppie rinuncino ad adottare. Il minore, dunque, viene portato nuovamente in istituto e la coppia torna a casa.

Ho insistito molto sulla preparazione della coppia e sulla centralità di alcuni temi.

Nel momento in cui si arriva alla rinuncia, qualcosa è fallito.

Gli indicatori di rischio possono essere già presenti nelle storia individuale dei singoli protagonisti dell'adozione, possono però manifestarsi concretamente solo quando la coppia è davanti al bambino fantasticato per tanti anni.

Cosa porta i coniugi a tornare sui propri passi, rinunciando a tutto?

- *L'impatto visivo*: il minore non viene accettato visivamente. Le difficoltà possono essere legate a:

a - *Il colore della pelle*: questo fattore ha destabilizzato diverse coppie che inizialmente hanno sottovalutato il colore della pelle e non hanno riconosciuto il

minore perché “troppo scuro”. Questo fattore incide molto se nell’immaginario della coppia la belle del bambino è bianca mentre quella nel minore che si trovano davanti è anche solo olivastra.

b- *I tratti somatici*: la scelta del Paese di provenienza del proprio figlio gioca un ruolo decisivo nell’adozione internazionale. È necessario conoscere i tratti somatici dei minori per valutare la disponibilità all’accoglienza: immaginare un bambino europeo e trovarsi a dover accogliere un minore asiatico o sudamericano, non fa altro che allontanare le prati coinvolte. I tratti somatici diversi, infatti, ricordano continuamente che il bambino è stato generato da altri.

- *L’etnia*: la coppia non deve presentare pregiudizi in termini di razza o di etnia. Deve essere disposta a confrontarsi con una cultura diversa.

È fondamentale, infatti che la coppia conosca le caratteristiche dei bambini di ciascun Paese, riflettendo sulla provenienza geografica: bisogna sapere, infatti, che in molti Paesi europei ci sono bambini di etnia rom e che in altri, come per esempio in Sud America, sono indios, e così via.

- *La motivazione*: deve essere forte e non deve rimandare a fini egoistici. Deve essere intensa per entrambi i coniugi.

- *Le aspettative nei confronti del minore*: l’attesa si carica di fantasie che, se non trovano riscontro nella realtà, portano a delusioni e frustrazione. La coppia deve sapere che non esistono nella realtà istituzionale:

a - *il bambino “sano”*: i bambini non ricevono cure adeguate. Si possono trovare difetti come strabismo o timpano perforato, ma anche sindromi tipiche di un ambiente socio-culturale povero come la FAS, le patologie legate a madre fumatrice o tossicodipendente, l’epatite piuttosto che problematiche legate, per esempio, alla lue.

b - *il bambino solare, allegro o di compagnia*: un bambino deprivato affettivamente è spesso incline a depressione o, al contrario, iperattività.

c - *il bambino con un quoziente intellettuale superiore alla media*: l'ipostimolazione e le carenze affettive determinano ritardi cognitivi e psicomotori.

- *Le esigenze della coppia*: la coppia che si trova davanti un minore che percepisce come "diverso", inizierà a pensare in che modo egli possa diventare al più presto "parte" della loro famiglia e del loro contesto socioculturale, provando ad annullare il suo passato e la sua origine. Chi parte dopo aver deciso di appiattire le differenze, ha già scelto il nuovo nome del bambino, perché "così non lo prendono in giro e si integra meglio".

Se questo "allineamento", preteso dalla coppia proprio perché il bambino è percepito come colui che ha la personalità in formazione, non è percepito subito, subentra la paura di non riuscire a "plasmare" e non si riesce ad andare avanti.

- *Comportamenti provocatori o di sfida*: sono legati al bisogno del bambino di potersi fidare e di essere sicuro che sarà accettato in maniera incondizionata.

- *Il fantasma dei genitori biologici*: può capitare che il minore provochi verbalmente i futuri genitori. Può dire cose che non pensa o che non sono vere, come per esempio "Tu non sei mio padre" oppure "Mia madre era più bella e più brava di te" e così via. La coppia che arriva con nuclei di sofferenza non risolti, si sente attaccata personalmente, senza riuscire a pensare che sono le paure del bambino a farlo parlare.

È ovvio che un minore che aspetta dei genitori e che spera di avere una famiglia, anche per il bisogno fisiologico intrinseco, non vedrà mai queste due persone come brutte o inadeguate se sono in grado di dargli amore e protezione.

Le coppie non sempre comprendono che l'attacco non è rivolto a loro personalmente, ma al ruolo che dovranno ricoprire.

- *La mancata elaborazione della frustrazione per la sterilità o l'infertilità:* la sterilità o l'infertilità fisica, corrispondono, in caso di mancata elaborazione, a non generatività a livello mentale.

- *L'adozione del bambino grande:* nell'immaginario della coppia il bambino è piccolo e bisognoso di amore e attenzioni. Le coppie non pronte all'adozione di un bambino più grande, si trovano davanti a piccoli adulti, con i propri atteggiamenti, comportamenti e idee. Emergono così comportamenti sessualizzati o difficoltà ad assumere il ruolo di figlio, che si accompagna alla difficoltà dei coniugi di assolvere alla funzione genitoriale.

- *L'adozione di gruppi di fratelli:* capitano frequentemente proposte di abbinamento di tre o anche quattro bambini che, a tutela del legame di fratellanza, non possono essere separati e devono, quindi essere adottati dalla stessa famiglia.

La coppia si trova quindi a dover gestire tanti minori contemporaneamente, laddove prima non lo aveva mai fatto.

Bisogna considerare, inoltre, che si tratta di minori di età molto diverse e che, quindi, hanno esigenze evolutive molto differenti tra loro. Inoltre in genere il più grande tende a fare da genitore per gli altri: non c'è spazio, quindi per una mamma e un papà e i coniugi si trovano davanti bambini molto uniti tra loro che creano un muro, anche linguistico.

- *L'essere soli in un Paese straniero:* gli "aspiranti genitori adottivi" diventano "genitori" in un contesto ambientale a loro estraneo: un Paese molto diverso per cultura, abitudini e linguaggio. Inoltre, devono trattenersi nel Paese straniero per un tempo che varia da uno a tre mesi circa, in base alle regole dello Stato scelto. In quel periodo sono lontani dagli affetti e da tutte le persone care e sono stranieri in mezzo a gente che, invece, è perfettamente adattata. I momenti di difficoltà e di sconforto, quindi, non sono condivisibili con nessuno se non il partner, che comunque vive la stessa situazione.

Può subentrare, così, il desiderio di tornare nel proprio Paese e passa in secondo piano non solo il bisogno del minore, ma anche l'altro evento cruciale per il nucleo adottivo: l'uscita del bambino da Paese d'origine.

- *Meccanismi di competizione*: mi è capitato molte volte di assistere a competizioni tra minore e genitore dello stesso sesso. Il passaggio da diade a triade non è sempre naturale: un membro della coppia può sentirsi "spodestato" da quel bambino che è riuscito ad attirare su di sé tutte le attenzioni dell'altro genitore, facendolo passare in secondo piano. Non è detto che i bambini si leghino subito ad entrambi i coniugi: potrebbero infatti non legarsi a nessuno dei due o preferirne uno solo, escludendo l'altro dalla relazione di affetto. Questo mina la stabilità emotiva di chi si sente escluso, vivendo come minaccia l'ingresso del minore in famiglia. A maggior ragione, ciò avviene quando si tratta di bambini dai 9/10 anni in su, spesso percepiti come piccoli uomini o, più frequentemente, piccole donne.

- *L'età della coppia*: sembra che le coppie giovani riescano a trovare strategie maggiori di problem solving rispetto a coppie in età avanzata, che riferiscono anche di avere "meno energie" rispetto a prima.

- *Il linguaggio extraverbale*: l'appartenenza a culture e ad etnie diverse, implica la mancanza di una reciproca conoscenza di quel linguaggio extraverbale fatto di mimica, gesti, sguardi, atti, che si sviluppa nella vita comune ma che è in parte non indifferente legato alla tradizione e alla cultura di un popolo.

I messaggi del bambino e del genitore adottivo possono venire quindi reciprocamente poco capiti o interpretati in base ai propri "codici di lettura", a danno della comprensione reciproca ma soprattutto della disponibilità ad esprimere sentimenti e vissuti mostrandosi pronti a recepire quelli altrui.

- *L'adozione internazionale non è gratuita*: Ritengo che questo aspetto sia il peggiore di tutti quelli citati in precedenza, ma devo ammettere che l'esperienza mi costringe ad includerlo nei fattori di rischio. A differenza dell'adozione nazionale, quella

internazionale prevede spese aggiuntive legati al fatto che la procedura si svolge all'estero; i costi sono stabiliti dalla Commissione per le Adozioni intenzionali e hanno come scopo, tra gli altri, quello di non creare disparità tra gli Enti autorizzati ed evitare una lievitazione improvvisa.

Ci sono coppie che, pur sapendo ciò, rimangono fortemente attaccate a questo aspetto. In tal modo ci si sente autorizzati a innalzare aspettative e pretese nei confronti del minore.

La Dott.sa Galli<sup>9</sup> parla di altri fattori individuati in base alla propria esperienza e riconducibili a cinque situazioni:

- *Disturbi e funzionamento psicosomatico nella coppia*:Può accadere che le coppie sviluppino malattie psicosomatiche che possono manifestarsi nelle fasi precedenti alla dichiarazione di idoneità all'adozione o che sono conseguenti all'alterazione degli equilibri intrafamiliari legati all'arrivo del bambino (Galli J.,fallimenti adottivi, 2001).

Nella maternità adottiva non è presente, come per la gravidanza, un "rapporto corporeo" con il bambino. Così, l'adozione comporta un'esperienza di "vuoto" piuttosto che di "pieno" e il bambino riempie quello spazio mentale fatto di fantasie. A volte il corpo sembra rispondere alla sofferenza psichica producendo sintomi somatici.

-*Malattie organiche e disabilità*: A volte ci si trova davanti a coppie che presentano malattie croniche progressive come sclerosi multipla, malattie tumorali, gravi scompensi metabolici, malattie cardiache. Nel negare le limitazioni di tali quadri medici, si assiste alla minimizzazione della malattia. Il soggetto malato, però sembra occupare quello spazio fisico e mentale che andrebbe riservato al bambino, sottraendoglielo.

---

<sup>9</sup> GALLI J., VIERO F. (2001), *Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione*, Roma, Armando Editore



- *L'adozione dopo la morte di un figlio*: ci sono coppie che arrivano all'adozione in seguito alla morte del figlio biologico. È necessaria, in questo caso, una analisi attenta alle motivazioni che spingono la coppia verso questo percorso: la sofferenza derivante dall'elaborazione del lutto può esporre il figlio adottivo all'impossibile compito di sostituire il figlio scomparso e risanare le ferite dolorose dei genitori.

- *Rifiuto di procreare e motivazioni filantropiche*: Le motivazioni che portano coppie senza problemi di infertilità a scegliere un percorso adottivo possono essere di natura filantropica e/o ideologica o possono nascondere ansia rispetto alla gravidanza e/o al parto oppure il timore di trasmettere malattie genetiche o profonde problematiche riguardanti la sessualità di coppia.

La difficoltà della coppia genitoriale relativamente alla propria evoluzione psicosessuale, può portare a proiettare sul bambino di parti di sé escluse e non volute condizionando la sua evoluzione e il suo sviluppo. Nella fase adolescenziale, possono verificarsi per questo difficoltà nell'identificazione sessuale e nell'integrazione di parti di sé che risultano scisse e negate anche nel modello genitoriale.

-*L'adozione da parte di famiglie con figli*: la presenza di figli biologici nel nucleo familiare, può comportare un rischio di fallimento nel caso in cui l'arrivo del bambino sia affrontato in maniera superficiale, sottovalutando il carico emotivo che sia i figli naturali che il figlio adottivo si troveranno a dover fronteggiare.

## IV

### IL SOSTEGNO ALLA COPPIA NEL PAESE D'ORIGINE DEL MINORE

*“Nel momento in cui la coppia e il bambino intraprendono il viaggio dell'adozione, entrambi non hanno potuto realizzare un “altro” viaggio: il bambino non è potuto rimanere nel contesto affettivo in cui è nato, la coppia non ha potuto far nascere un figlio. Anche se con intensità dolorose diverse, il bambino si è sentito privato di un legame reale e la coppia ha dovuto rinunciare ad una aspirazione naturale”*

*D'Andrea*

Alla luce di quanto esposto in precedenza, è interessante capire quali sono le attuali possibilità di supporto iniziale al nucleo adottivo già nel Paese di origine del bambino.

In merito a ciò si sa poco e quello di cui si può discutere è solo in riferimento ai Paesi in cui operano gli Enti autorizzati.

Da una ricerca pubblicata qualche anno fa da A. Dell'Antonio<sup>10</sup> si evince che l'attenzione prestata alla fase di incontro del bambino con i futuri genitori adottivi e all'instaurarsi dei primi rapporti tra loro varia da Paese a Paese. Questo è tuttora così e dipende dal fatto che le procedure di adozione non sono tutte uguali: solo alcune prevedono controlli e/o supporti in tale periodo in funzione della dichiarazione o meno dell'adozione definitiva del bambino.

Per esempio diversi Paesi dell'America Latina, regolati da una legislazione sull'adozione riferita all'abbinamento dei bambini con genitori stranieri, prevedono supporto ed aiuto ad avviare una relazione che possa essere reciprocamente soddisfacente; vengono coinvolti, così, i servizi socio psicologici specificamente incaricati dall'Autorità centrale o dal Tribunale che ha affidato il bambino o da chi lo conosce, come l'istituto che lo ha accolto.

I Paesi Asiatici sembrano curare poco questo aspetto; attualmente, inoltre, un canale particolarmente favorevole alle adozioni internazionali è quello del Vietnam e l'età

---

<sup>10</sup> DELL'ANTONIO A., ricerca pubblicata in “Bambini e famiglie, il supporto delle istituzioni”, Dossier-supplemento al n. 0 di *Diritto e Giustizia*, 1996.

media dei bambini è molto bassa. Ciò, probabilmente, fa anche pensare che la coppia riesca a gestire un bambino intorno al primo anno di età senza l'aiuto psicologico.

Il panorama adottivo nei Paesi europei, sta cambiando continuamente. Escludendo Paesi come Bulgaria e Slovacchia, l'età media dei bambini si è alzata, cosicché l'età scolare caratterizza questa area geografica. La Slovacchia, per esempio, partecipa molto al supporto della coppia in difficoltà: quando l'Ente autorizzato chiede aiuto al Centro Adozioni di Bratislava, tempestivamente viene attivato l'aiuto psicologico e la coppia è seguita nella creazione di un legame, integrando il lavoro mirato già fatto con il minore prima dell'arrivo della coppia dagli operatori dell'istituto. È capitato anche, in casi di adozioni di minori in età scolare e soprattutto compresi tra dieci e tredici anni, che il Paese straniero aiutasse il minore ad imparare la lingua italiana: le lezioni sono state date o da operatori dell'istituto stesso che conoscevano la lingua o hanno permesso ad un esterno di incontrare il minore. Tale insegnante esterno è stato reperito dai referenti all'estero dell'Ente.

L'esperienza lavorativa, mi fa comunque ritenere che un grande aiuto alla coppia è fornito dal referente locale dell'Ente autorizzato: segue la coppia nella fase burocratica ed è pronto ad attivare una rete di supporto laddove ve ne fosse necessità.

Attivare una rete di sostegno per la coppia in difficoltà vuol dire farla affiancare, per esempio, da una psicologa che, conoscendo il bambino, può suggerire alla coppia le spiegazioni dei suoi comportamenti, aiutandola a contenere le ansie del minore nel modo in cui gli è più congeniale.

Un'altra modalità è quella di fare in modo che la psicologa dell'Ente autorizzato raggiunga la coppia sul posto; conoscendola, infatti, può aiutarla sotto molti punti di vista. È capitato anche a me di supportare all'estero la coppia: ovviamente la mia presenza non doveva alterare l'equilibrio all'interno dell'appartamento dove coppia e minore convivevano. Per questo sono stata vicina a loro come abitazione e ho avuto modo di cogliere le difficoltà non solo tramite l'ascolto, ma anche tramite l'osservazione diretta durante le visite domiciliari e le gite fuori.

È fondamentale seguire in questo momento la coppia in difficoltà da vicino poiché, essendo all'inizio della creazione del legame con il minore, si può intervenire per costruire insieme un equilibrio familiare adeguato.

Ritengo comunque che la necessità di aiuto dipenda da una serie di fattori, che possono variare da situazione e situazione: l'esperienza mi porta a dire che l'età dei minori e della coppia e le capacità genitoriali di attivare strategie di problem solving giocano un ruolo molto importante.

## V

### RIFLESSIONI NELL'OTTICA DELLA PREVENZIONE DEL FALLIMENTO

*“Per i genitori adottivi, ricevere una buona consulenza significa imbarcarsi in un viaggio interiore e affrontare le forze più distruttive che l'adozione risveglia: le insicurezze, i vissuti di perdita più dolorosi legati alla sterilità, all'aborto o alla morte di un figlio e, soprattutto, le paure”.*

*Marcy Wineman Axness*

Informare, formare, prevenire ed intervenire concretamente, piuttosto che assistere ad un fallimento nella creazione del legame affettivo, è compito di tutti i professionisti che ruotano attorno all'adozione. Le figure professionali comprendono giudici, assistenti sociali e psicologi, che accompagnano e segnano le fasi dell'adozione.

Affinchè si abbia un buon funzionamento del processo adottivo per quel che concerne sia l'aspetto giuridico che socio-psicologico, potrebbe essere utile puntare sulla riqualificare e specializzare gli operatori addetti alla valutazione in astratto dell'idoneità generale della coppia.

I tempi della procedura della dichiarazione di idoneità genitoriale all'adozione internazionale, spesso sono molto lunghi e il 90% delle coppie che fanno domanda di adozione, ottengono il decreto di idoneità. Questo dato, emerso durante il progetto formativo nazionale<sup>11</sup> promosso dalla Commissione per le Adozioni Internazionali in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, evidenzia come le liste di attesa che si creano presso gli Enti autorizzati e la relativa burocrazia, portano la coppia a vivere la fase dell'attesa con sentimenti di ansia, rabbia e incertezza.

Inoltre la percentuale così elevata di emissione dei decreti di idoneità non è altrettanto compensata da leggi che prevedono la rivisitazione delle caratteristiche evidenziate a distanza di tempo che hanno reso idonea la coppia: cioè una coppia può essere dichiarata idonea e adottare anche quattro o cinque anni dopo. In questo lasso di tempo, però, possono essere cambiate molte cose che potrebbero renderla non più idonea. Infatti i cambiamenti relativi alla dimensione emozionale possono essere di

---

<sup>11</sup> Progetto formativo nazionale “I tempi dell'attesa nell'adozione internazionale”, 21-22 ottobre 2008, Firenze

tipo evolutivo oppure presentare aspetti conflittuali che possono rendere difficile o essere di ostacolo al processo di filiazione. Risulta perciò importante realizzare una valutazione precoce in termini di risorse e limiti che consenta di comprendere quali capacità possiede la coppia per affrontare le difficoltà che man mano possono emergere, oppure se si sta delineando la comparsa di fantasie di tipo patologico che potrebbe concludersi con il fallimento della procedura adottiva.

C'è anche un aspetto da considerare pensando al percorso che una coppia deve fare prima di arrivare all'adozione: a differenza dei genitori biologici e di quanti si rivolgono alla medicina sperimentale sottoponendosi a sistemi artificiali per la procreazione, la coppia che vorrebbe adottare è costretta ad indagini inquisitorie spesso umilianti e frustranti che tendono ad infierire senza sensibilità sullo stereotipo pregiudizievole "della colpa e della vergogna per la sterilità". Questa "mancata capacità di procreare" può generare nella coppia nuclei di sofferenza profonda che, seppur assopiti per tutto l'iter burocratico, possono essere risvegliati dall'incontro con il minore, impedendone il superamento.

La famiglia biologica, inoltre, vive il momento della costruzione dello spazio mentale per il figlio che verrà, in una sfera di privato, di emozioni e di piccoli gesti di coppia, dove la modificazione corporea aiuta la trasformazione psicologica della coppia coniugale in coppia genitoriale.

Anche per la coppia adottiva questo è un tempo di trasformazione, tuttavia si inseriscono all'interno dell'intimità della coppia anche altre persone che sono chiamate a capire se la coppia è "idonea" o meno a crescere un figlio.

In questo tempo di attesa, si affollano nelle menti dei coniugi dubbi e fantasie che non sono presenti nelle famiglie che si apprestano ad accogliere un figlio biologico: ci si interroga sulla storia passata del futuro figlio, sulla comunicazione della sua origine, sull'eventuale eredità genetica patologica, sul come presentarlo a parenti ed amici.

L'invito è quello a far sì che la coppia possa impiegare questo tempo in maniera costruttiva, riempiendolo con una formazione alla genitorialità adottiva che porti a riflettere sulle motivazioni, sui bisogni e sulle risorse interne, in modo tale da poter

attingere ad un bagaglio personale che permette di attivare strategie di problem solving e di coping quando si è con il bambino.

Questo percorso, che non può chiudersi esaurendo gli argomenti, deve stimolare ciascun coniuge a voler fare di più, al fine di accostarsi empaticamente ai bisogni dei minori istituzionalizzati, mostrandosi aperti e accoglienti.

È perciò auspicabile collaborazione tra Enti autorizzati, Servizi sociali territoriali e Tribunali per i Minorenni, in modo tale da offrire alle coppie programmi di formazione specifica, mirata su ciascun Paese, con l'obiettivo anche di ottimizzare i tempi burocratici.

Importante, in questa fase, è essere supportati da chi ha vissuto le stesse emozioni: per questo la promozione di gruppi di auto e mutuo aiuto composti da genitori adottivi e da coppie aspiranti all'adozione, possono essere un valido strumento per mettere la coppia di fronte a nuclei profondi, su una base di condivisione.

Rispetto all'idoneità, ritengo che non tutti i bambini possano essere dichiarati idonei all'adozione: il fatto il minore sia stato dichiarato in stato di abbandono e sia, quindi, legalmente libero, non può bastare affinché sia dichiarato anche adottabile. Si potrebbe pensare che, nel rispetto dei bambini, qualche volta il danno interno subito sia così poco rimediabile da rendere impossibile la riuscita positiva dell'adozione; forse, in questi casi, potrebbe essere più utile prorogare un affidamento familiare, considerato emotivamente più tollerabile.

Uno sguardo va dato anche alla legge<sup>12</sup> italiana che disciplina il limite di età: la differenza minima tra adottante e adottato è di 18 anni; la differenza massima tra adottanti ed adottato è di 45 anni per uno dei due coniugi, di 55 per l'altro. Tale limite può essere derogato se i coniugi adottano due o più fratelli ed ancora se hanno un figlio minorenni naturale o adottivo. I limiti di età introdotti dalla legge hanno come scopo quello di garantire all'adottato genitori idonei ad allevarlo e seguirlo fino all'età adulta, in una condizione analoga a quella di una genitorialità naturale.

Nella realtà, però, molti Paesi stranieri privilegiano le coppie giovani per una questione culturale: basta pensare a Paesi, come per esempio quelli dell'America Latina, dove si hanno subito i figli e a quarantacinque anni si è nonni.

---

<sup>12</sup> Articolo 6 della L 184/83, come modificata dalla legge 149/2001

## VI

### LO SPIRITO DELL'ADOZIONE

*“Nessun genitore può fornire una base sicura al figlio che sta crescendo, a meno che non abbia comprensione e rispetto per il comportamento d’attaccamento del proprio bambino e tratti questo comportamento come una parte della natura umana intrinsecamente degna di valore”*

*J. Bowlby*

Per poter portare a compimento il percorso adottivo occorre, come abbiamo visto, la combinazione di diversi fattori.

Il cammino di una coppia adottiva è lungo e faticoso ma, se vissuto costruttivamente in modo tale da riempire quel vuoto che caratterizza la fase dell’attesa, facendo in modo che la motivazione non si affievolisca, si arriva con l’adozione a coronare il sogno di una vita.

Dopo aver tracciato un profilo negativo di ciò che può costituire la realtà adottiva, vorrei chiudere con un messaggio positivo.

Ritengo infatti che, a fronte dei casi di fallimento, il numero di adozioni concluse positivamente sia così consistente che debba essere di esempio per tutti coloro che hanno una forte motivazione ad ampliare la loro famiglia accogliendo uno o più minori in stato di abbandono, desiderosi di avere accanto una famiglia che li sappia amare ed apprezzare.

L’adozione rappresenta il punto di incontro tra il “superiore interesse del minore in stato di abbandono” e il desiderio/bisogno degli aspiranti genitori adottivi, nella trasformazione e crescita del ruolo da coniuge a genitore.

Giuridicamente G. Miliotti definisce l’adozione come “istituto giuridico in base al quale il bambino, dichiarato adottabile dal Tribunale per i Minorenni, diventa a tutti gli effetti figlio legittimo di una coppia di coniugi sposati, assume il loro cognome e interrompe ogni rapporto con la famiglia d’origine”<sup>13</sup>.

Nella famiglia viene garantito e soddisfatto il bisogno del bambino di ricevere cure e amore al fine di un sano sviluppo fisico, psichico e morale.

---

<sup>13</sup> MILIOTTI A. G., lemma “Adozione”, in *Le Garzantine. Puericultura*. Garzanti, Milano, 2002.



Diventare genitore adottivo vuol dire accettare di sostituire un'altra persona nel ruolo, avere un figlio che non è stato concepito fisiologicamente ma dai propri sentimenti, essere pronto al lavoro di recupero dell'abbandono che ha segnato la nascita biologica del bambino.

È importante che i genitori adottivi fungano da ponte tra passato, presente e futuro del bambino. Per far ciò è necessario che il bambino viva serenamente il ricordo della famiglia biologica, pensandola non in termini traumatici, ma come chi lo ha generato con amore e che gli vuole bene tuttora.

I bambini che incontro nel post-adozione e che vivono bene la storia dei genitori biologici, tanto da riuscire anche a collocarli fisicamente in uno spazio: su una stella, in un bosco, in un'isola in mezzo al mare e così via. Sono bambini che possono permettersi di pensare a loro anche in presenza dei genitori adottivi e di "salutarli" insieme prima di andare a dormire.

Bruno Bettelheim scrive: "Il seme di un albero può sì essere trasportato molto lontano dal luogo dove quell'albero è cresciuto, ma la nuova pianta, che da quel seme nascerà, può mettere radici solo nel terreno in cui esso è affondato: nella famiglia che ci ha allevato dall'infanzia"<sup>14</sup>.

Bisogna quindi rimandare al bambino l'immagine positiva e rassicurante della famiglia d'origine, senza ricordargli, laddove lo abbia rimosso, le esperienze traumatiche come abuso o maltrattamento in generale.

Non è funzionale al suo sviluppo e, ricordarglielo, serve solo al genitore adottivo per sentirsi "il genitore buono", allontanando sempre di più dal bambino quello "cattivo", capace solo di generare e poi abbandonare.

C'è una poesia scritta da un anonimo che racchiude, secondo me, lo spirito dell'adozione. Contempla infatti il rispetto delle origini e dei vissuti del minore, in un'ottica di apertura e disponibilità a parlare del passato, dimostrando accoglienza, serenità e accettazione e rispetto delle differenze culturali, religiose ed etiche. Rivisita il fantasma dei genitori biologici, trasformandolo in una parte integrante della vita del minore e valorizza la ricchezza che un bambino porta ad una famiglia.

---

<sup>14</sup> BETTELHEIM B., *Un genitore quasi perfetto*. Feltrinelli, Milano, 1994.

C'erano una volta due donne  
che non si erano mai incontrate.  
Una che tu non ricordi  
L'altra che tu chiami " mamma " .

Due vite differenti  
nel completamento di una sola : la tua.  
Una era la tua buona stella,  
l'altra era il tuo sole.

La prima ti diede la vita  
la seconda ti insegnò come viverla.  
La prima creò in te il bisogno d'amore  
la seconda era qui per colmarlo.

Una ti diede le radici  
l'altra ti offrì il suo nome.  
La prima ti trasmise i suoi doni  
la seconda ti propose un obiettivo.

Una fece nascere in te l'emozione  
l'altra calmò le tue angosce.  
Una ricevette il tuo primo sorriso  
l'altra asciugò le tue lacrime.

Una ti offrì in adozione,  
era tutto quello che poteva fare per te.  
L'altra pregava per avere un bambino  
e Dio la portò verso di te.

E ora, quando piangendo  
tu mi poni l'eterna domanda.  
Eredità naturale o educazione,  
di chi sono il frutto ?

Né dell'una né dell'altra, mio bambino.  
Semplicemente di due differenti forme d'amore.

La famiglia multietnica che si crea, riesce a completarsi quando il bambino ritiene che nell'ambiente in cui vive può crescere in maniera serena con genitori che lo amano, che mettono al primo posto le sue necessità, che lo vogliono aiutare a superare le difficoltà, pronti a difendere la sua persona contro tutte le ostilità che dovessero presentarsi; quando cioè, il bambino ha quella "base sicura" di cui parla Bowlby.

## VII CONCLUSIONI

Nel lavorare da qualche anno in un Ente autorizzato per le adozioni internazionali, ho rilevato come molte coppie entrino in crisi quando si trovano davanti al minore straniero che hanno atteso per anni.

La rinuncia all'adozione del minore da parte della coppia dopo un periodo di convivenza nel Paese straniero, può derivare da molti fattori: sono implicate, per esempio, le aspettative genitoriali, le fantasie precedenti l'incontro, la reale motivazione all'adozione e la disponibilità all'accoglienza.

La buona riuscita di un percorso adottivo, sembra quindi essere strettamente legata alla funzionalità della coppia prescelta come genitori sostitutivi ma anche all'entità del danno subito dal minore, per effetto dei comportamenti inappropriati della famiglia biologica.

Il minore da adottare, infatti, è portatore di una storia fatta di abbandoni, sofferenza e vuoti emotivi, che la coppia aspirante deve saper accettare e gestire.

È necessario, quindi, far arrivare i coniugi alla realizzazione del percorso dopo una adeguata preparazione, necessaria a far emergere le potenzialità genitoriali in modo tale da essere utilizzate come risorse nei momenti di crisi.

La coppia che non è pronta, si porta dietro nuclei irrisolti legati alla sterilità o all'infertilità che non permettono l'accettazione di un minore generato da altri, occludendo quello spazio mentale che permette la generatività del bambino.

Intervenire e sostenere la coppia in difficoltà può modificare l'esito adottivo: una rete di supporto pronta ad intervenire in questa fase critica del ciclo vitale, può aiutare la famiglia nell'avviare la costruzione del legame di fiducia.

Pensare anche degli interventi legislativi che colmino alcune carenze attuali, può favorire il percorso adottivo, aiutando le famiglie ad incontrarsi ma, soprattutto, a trovare quell'equilibrio affettivo e relazionale funzionale ad una vita insieme.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Le Garzantine. Puericultura*. Garzanti, Milano, 2002.
- ABRUZZESE S., Chi ha sbagliato? Cause ed effetti del fallimento adottivo, in "Minori Giustizia", n. 3, 2003.
- ANDOLFI M., *La crisi della coppia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999.
- ANDOLFI M., *Il colloquio relazionale*, APF, Roma, 1994.
- AUGURIO M., *L'adozione: tra ragione e sentimento*, Pisa, ETS, 2007.
- BETTELHEIM B., *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli, Milano, 1994.
- BINDA W., *Dalla diade coniugale alla diade familiare*, in SCABINI E., "L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo", Franco Angeli, Milano, 1994
- BINDA W., (a cura di), *Diventare famiglia*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- BOWLBY J., *Una base sicura*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1988.
- BOWLBY. J., *Attaccamento e perdita*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- CAFARELLI A., RICCIARDI D., *Perché il fallimento? Riflessioni sugli incontri con gli adottati*, in Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003
- CAVALLO M. (a cura di), *Viaggio come nascita: genitori e operatori di fronte all'adozione internazionale*, Milano, F. Angeli, 1999.
- CAVALLO M., in "Percorsi problematici dell'adozione internazionale", 2003
- CAVANNA D., *Il fallimento adottivo*, in "Infanzia e adolescenza", 2, n. 3 (sett./dic.), 2003.
- CIGOLI V., GALBUSERA COLOMBO T., *Coppie in attesa di un primo figlio*, Terapia Familiare n. 7, 1980
- COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI, ISTITUTO DEGLI INNOCENTI, *Percorsi problematici dell'adozione internazionale*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2003.
- COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI, ISTITUTO DEGLI INNOCENTI, *Il post-adozione fra progettazione e azione*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2003.

CYRULNIK B. (2001), *Les vilains petits canards*. Ed. Odile Jacob, Paris. (tr.it. *I brutti anatroccoli. Le paure che aiutano a crescere*. Frassinelli, 2002).

D'ANDREA A., I fattori di rischio nell'adozione internazionale: la famiglia che restituisce in "Rivista terapia familiare", 2000, vol. 64.

D'ANDREA A., I tempi dell'attesa: come vivono l'attesa dell'adozione il bambino, la coppia e gli operatori, Milano F. Angeli, 2008.

DELL'ANTONIO A., ricerca pubblicata in *Bambini e famiglie, il supporto delle istituzioni*, Dossier-supplemento al n. 0 di "Diritto e Giustizia", 1996.

DI BLASIO P., *Le coalizioni negate: come riconoscerle e come sventarle*, in SELVINI PALAZZOLI M., ET AL., (a cura di), "Sul fronte dell'organizzazione", Feltrinelli, Milano, 1981.

FINOCCHIARO A. e M., *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, Milano, 1983.

GALLI J., VIERO F. (2001), *Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione*, Roma, Armando Editore.

GUALANDI E., L'adozione internazionale nei diversi paesi europei: modelli a confronto, in "Politiche sociali e servizi", 1, 2003.

HALEY J., *Verso una teoria dei sistemi patologici*, 1970. Tr. It. In ZUCK G.H., BOSZORMENYI NAGY J., (a cura di) "La famiglia: patologia e terapia", Armando, Roma, 1976.

MANERA G., *L'adozione e l'affidamento familiare*, Napoli, 1983.

MINUCHIN S., ROSMAN B.L., *Famiglie psicosomatiche*, Astrolabio, Roma, 1980.

OLIVERIO FERRARIS A., *Il cammino dell'adozione*, Milano, Rizzoli, 2002.

RODARI G., ENDRIGO S., BACALOV L., "Come sono nato", in *Mi ha fatto la mia mamma*.

SANICOLA L., *Adozione: generare un figlio già nato*, Siena, Cantagalli, 2007.

SANTERINI M., La formazione interculturale dei genitori adottivi, in "La famiglia", 2003

VERRIER N.N., *La ferita primaria*, Milano, Il Saggiatore, 2007.